

Il Casinetto dei Boschi

La raffinata sede dei Boschi di Carrega

Intervista a **Margherita Corradi**

Direttore del Parco Regionale dei Boschi di Carrega

L'odierna sede del parco e, nella pagina precedente, una veduta aerea di gran parte del complesso monumentale del Casino dei Boschi.

È possibile raccontare in breve la storia di un luogo tanto affascinante?

Il Casinetto dei Boschi, che ora è diventata la sede amministrativa e istituzionale del parco, fa parte del più ampio complesso monumentale noto come Casino dei Boschi, il cuore storico del territorio del parco. A metà del Cinquecento, quando i Farnese conquistarono i ducati di Parma e Piacenza, i boschi tra Sala Baganza e Collecchio appartenevano ai Sanvitale. Nel 1612, Ranuccio I Farnese fece giustiziare Gianfranco e Girolamo Sanvitale e Barbara Sanseverino. Da allora la rocca di Sala Baganza, residenza dei Sanvitale, e il suo territorio divennero la tenuta di caccia della corte parmense. Dopo la morte di Antonio Farnese, nel 1731 il ducato passò ai Borbone. La duchessa Maria Amalia di Borbone, tra il 1775 e il 1789, operò i primi interventi sul patrimonio architettonico, incaricando l'architetto Petitot di costruire su un preesistente edificio il Casino dei Boschi, pensato come residenza estiva e casino di caccia. Inizialmente la costruzione fu concepita come villa-fattoria a pianta quadrata, con due piani e una torretta centrale; la facciata principale era caratterizzata da un triplice loggiato e guardava su un cortile quadrato. La struttura era completata da una cappella e da alcuni stabili di servizio. Alla caduta di Napoleone il ducato venne assegnato alla moglie Maria Luigia d'Austria. Dal 1819 al 1826 il Casino venne ampliato e trasformato dall'architetto Bettoli e Maria Luigia affidò a Carlo Barvitiuss la progettazione del giardino circostante: un elegante parco monumentale, con esemplari esotici e viali sinuosi, concepito come un giardino all'inglese in grado di inserirsi armoniosamente nelle forme





MARGHERITA CORRADI

L'acquisizione e il progressivo recupero del Casino dei Boschi è l'obiettivo più ambizioso del parco, che ne ha da poco acquisito una ulteriore porzione.

Assecondando la peculiare atmosfera di questa antica proprietà di duchi, principi e re, ai Boschi di Carrega ci si può anche regalare una visita in carrozza.



MARGHERITA CORRADI

del bosco. Nel 1827 Maria Luigia, su un preesistente casino di caccia, fece costruire la Villa del Ferlaro, il secondo "gioiello architettonico" del parco, come residenza estiva dei figli. Dopo la morte di Maria Luigia e l'Unità d'Italia, i Savoia acquisirono la tenuta, donata poi all'ingegnere Grattoni. Alla sua morte la proprietà passò ai Carrega, un nobile casato di origine piemontese, che ancora oggi sono proprietari del Casino dei Boschi e di parte del giardino monumentale e degli edifici rurali. I Carrega hanno lasciato un profondo segno sul territorio, facendo costruire laghi, incentivando la selvicoltura e introducendo, seconda una loro concezione del paesaggio, svariati alberi esotici che costituiscono un'importante testimonianza storico-culturale per il parco.

E il Casinetto?

Il Casinetto è un edificio con orologio e torre campanaria, ora di proprietà del parco, che al tempo di Maria Luigia era utilizzato come teatrino di corte. Attualmente accoglie alcuni degli uffici del parco, ne è la sede consortile e ospita un'importante xiloteca donata dai Carrega, una mostra sui funghi del

territorio e una sala per esposizioni temporanee, seminari e convegni.

Dall'inaugurazione avvenuta nel 1998 è un punto di riferimento importante per i visitatori: da qui, dove è attivo un punto informativo festivo, partono vari sentieri liberamente percorribili e visite guidate.

Come siete riusciti a farlo diventare la sede del parco?

L'acquisizione del Casinetto e il suo successivo recupero funzionale sono stati sicuramente uno dei risultati più qualificanti e impegnativi conseguiti dal parco, sia per le implicazioni in termini di investimenti e mutamenti gestionali, che per il significato simbolico che riveste avere la nostra sede istituzionale all'interno del complesso del Casino dei Boschi in vista della sua rivitalizzazione. La disponibilità del Casinetto e delle aree limitrofe, come i laghi della Svizzera e della Grotta, ha permesso di unificare la proprietà della zona di maggior pregio storico-naturalistico del parco e di rendere possibile la sua fruizione pubblica, oltre che una serie di attività di carattere scientifico e naturalistico. Abbiamo acquisito terreni per 74 ettari, comprendenti boschi di quercia e casta-

gno, rimboschimenti di conifere e i due laghi, nonché l'immobile del Casinetto e il suo giardino di pertinenza. Il passaggio di proprietà, avvenuto nel 1994, dodici anni dopo l'istituzione del parco, ha comportato un impegno di spesa di oltre un miliardo di lire, al quale abbiamo fatto fronte con fondi regionali e provinciali, mentre il restauro è stato compiuto in poco più di un anno e si è concluso nel 1997, con una spesa di circa un miliardo e mezzo di lire.

Che prospettive ci sono sull'intero complesso del Casino dei Boschi?

Gli investimenti realizzati hanno comportato un notevole sforzo economico, ma hanno anche assicurato al parco strutture e territori importanti per le proprie attività e per i propri obiettivi. L'acquisizione di una parte del Casino dei Boschi è stato anche un incentivo per il recupero delle rimanenti superfici, tanto è vero che il parco è di recente divenuto proprietario di un'altra porzione. Nel tempo questo percorso dovrebbe consentire di completare il recupero di gran parte del Casino dei Boschi, creando di nuovo un insieme armonico e un punto di incontro tra le



MARGHERITA CORRADI

componenti naturali e l'uomo. Da questo rinnovato incontro sono convinta che potranno nascere idee, stimoli, sperimentazioni in grado di guidare in modo positivo il rapporto con la natura del luogo e, più in generale, con il territorio. Il tema dominante del nostro parco è proprio l'incontro tra natura e cultura e il complesso monumentale del Casino dei Boschi ne rappresenta a un tempo il cuore e la principale scommessa per il futuro.

Una delle vetrine dove è esposta l'interessante xiloteca allestita ai primi del Novecento dal principe Andrea Carrega, appassionato di botanica, e donata al parco dagli eredi.

IL CENTRO "RENZO LEVATI" E LA VOL.PAR.

La disponibilità del Casinetto ha consentito al parco di destinare la sede precedente, il Centro "Renzo Levati", che era stata inaugurata nel 1984, al Settore Conservazione della Natura, punto di riferimento operativo per le attività di vigilanza, tutela delle risorse faunistiche, recupero degli animali selvatici e volontariato, nonché punto di partenza per le iniziative legate alla educazione ambientale. Soprattutto nei confronti del mondo del volontariato questa decisione rappresenta l'approdo di un lungo percorso che ha visto il parco intrecciare un rapporto sempre più stretto e positivo con un nutrito gruppo di volontari che oggi offrono il loro prezioso contributo in molte attività dell'area protetta. Si tratta di un esempio pressoché unico nel panorama delle aree protette regionali, dove solo nel vicino Parco Regionale Fluviale del Taro l'apporto dei volontari è altrettanto significativo, e dunque di un'esperienza di grande interesse, che può costituire un modello per gli altri parchi e riserve della regione.

Nato in modo spontaneo all'inizio degli anni Novanta il gruppo, che all'inizio contava una quarantina di persone (studenti, agricoltori, professionisti, cacciatori, residenti nel parco ma provenienti anche da altre località vicine), venne presto inserito in un vero proprio pro-

getto di sviluppo del volontariato, con lo svolgimento di un corso gratuito di istruzione, ripetuto annualmente, in grado di offrire una sufficiente conoscenza di base del parco e orientare operativamente le varie attitudini personali. In questo quadro il personale del parco venne coinvolto in momenti di incontro e serate a tema che illustravano le attività dei vari servizi, proponevano spunti tratti da realtà simili e offrivano l'opportunità di vivere esperienze pratiche sul territorio e di scambio con altri parchi. Successivamente i volontari venivano indirizzati in diversi ambiti di azione, collegati alle attività programmate dai servizi del parco (rimozione di fili spinati, costruzione di piccoli manufatti, censimenti faunistici e vegetazionali, manifestazioni culturali, vigilanza). Oggi, almeno in parte, l'organizzazione del volontariato nei Boschi di Carrega è ancora la stessa, con gruppi di persone e anche associazioni in collegamento diretto con i servizi del parco, ma il nucleo originale dei volontari, che ha preso il nome di "Volontari per il Parco" (Vol.Par.), ha avuto una sua peculiare evoluzione, tanto che nel tempo è diventato una onlus riconosciuta e regolarmente iscritta all'albo delle associazioni di volontariato, ha la sua sede all'interno del Centro Visita "Renzo Levati" e ha scelto di

affiancare in via prioritaria il Centro Recupero Animali Selvatici (CRAS) del parco, concentrando l'attenzione sull'impegno costante che esso comporta e rafforzando in questo modo la propria identità. Ogni anno il parco organizza, insieme con l'associazione, corsi di istruzione per i nuovi volontari, che vengono affiancati da un responsabile tecnico o dai volontari con maggiore esperienza nell'apprendimento delle varie mansioni, delle esigenze dei diversi animali e delle regole di comportamento da osservare. I lavori da svolgere vengono organizzati di settimana in settimana, in relazione alla disponibilità dei singoli volontari, che si occupano di alimentazione e pulizia degli animali ospiti, costruzione e manutenzione di nuovi ricoveri, informazioni al pubblico. «Fare parte del gruppo», dice la presidente dell'associazione Luisa Fontana, «vuol dire fare diretta esperienza della natura insieme a persone accomunate da un grande rispetto per essa e unite da una passione comune, con le quali è possibile confrontarsi, ma anche divertirsi. Per essere accolti basta avere 18 anni e una grande disponibilità d'animo nei confronti degli animali, tanto entusiasmo e buona volontà».

Margherita Corradi

Una notte nella natura

Le escursioni notturne nelle aree protette dell'Emilia-Romagna

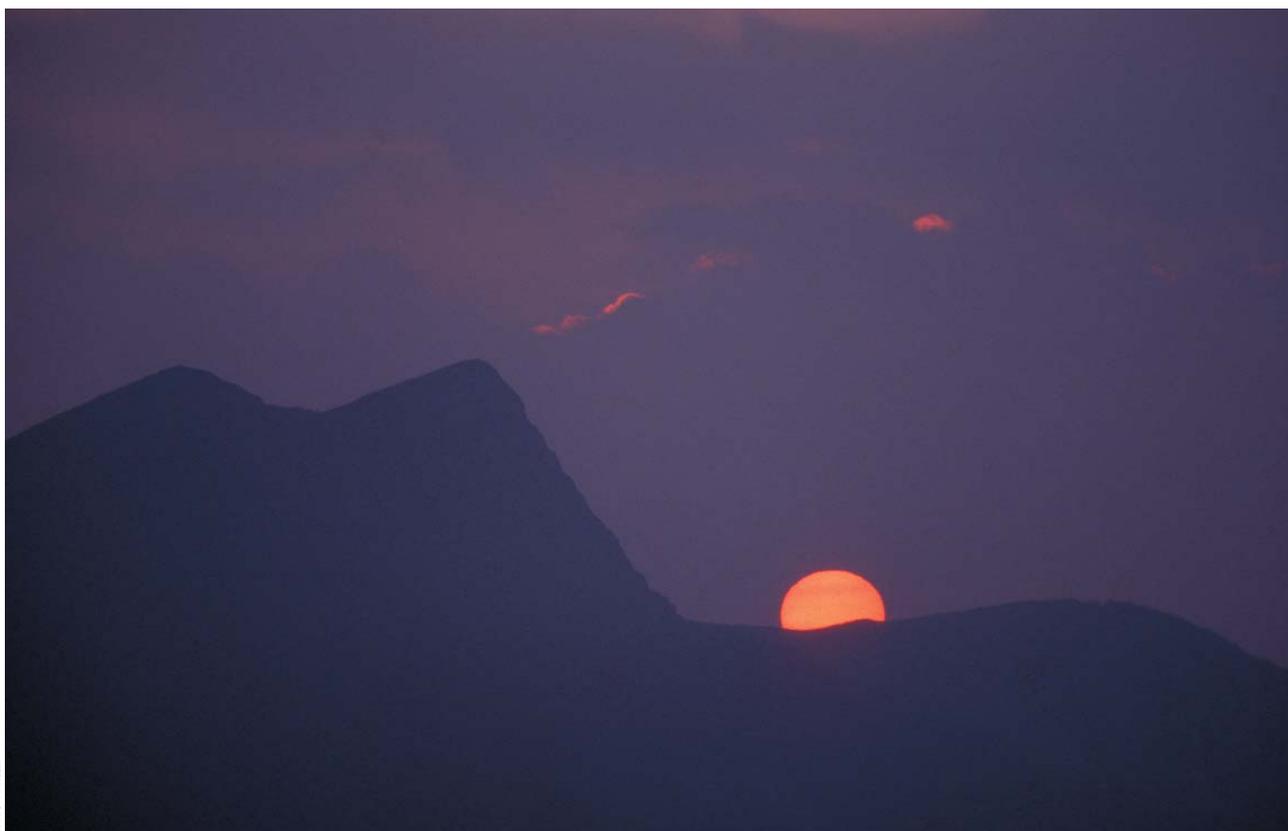
di Marco Sacchetti

Una visione notturna delle Cime di Romecchio, nell'Alto Appennino Modenese.

Konrad Lorenz ha scritto una volta che «la contemplazione e l'esperienza emotiva possono contribuire probabilmente con maggior successo alla conservazione della natura che non l'apprendimento razionale delle leggi che governano l'ecologia». Questa riflessione del grande etologo austriaco si attaglia bene alle originali esperienze che alcune aree protette regionali da un po' di tempo offrono ai loro visitatori, accanto alle proposte più tradizionali, per puntare in modo esplicito sul profondo coinvolgimento che un'escursione notturna nella natura è in grado di suscitare.

Negli ultimi anni, in effetti, i parchi e le riserve hanno aperto le loro porte fuori orario, organizzando visite guidate *by night*, perché anche in un piccolo bosco collinare o lungo il margine di uno stagno, così come nelle faggete montane o sul crinale, la notte riserva sempre molte sorprese e dispensa sensazioni forti, legate al mistero dell'invisibile.

Non c'è dubbio, del resto, che accostarsi al mondo naturale notturno conduce immediatamente in una dimensione del tutto particolare, dove il visitatore si trova in uno stato di innegabile svantaggio sensoriale, non si riconosce più padrone della scena e viene indotto ad affrontare la visita in modo circospetto, in silenzio e in punta di piedi, magari un po' condizionato dall'atavico timore delle tenebre ma allo stesso tempo affascinato dall'insospettabile e vivace animazione che solo la complicità del buio è in grado di favorire nella fauna. Il risultato sono esperienze interessanti, piene di suggestioni e scoperte, che mostrano quanto possa essere ricco di implicazioni edu-



PASSEGGIATE SOTTO LE STELLE NEI GESSI BOLOGNESI

Capita raramente di ascoltare il “silenzio” della notte. Un silenzio che cambia da luogo a luogo, da momento a momento. Un silenzio fatto di rumori inaspettati, strani, misteriosi. Un’emozione che chi vive in città, in moderne abitazioni, non può più provare. La vita che si svolge nella natura di notte sorprende sempre chi ha modo di viverla insieme a qualcuno che lo tranquillizza dall’istintiva paura del buio (ma la paura del buio è spontanea o culturale?). Da sempre eravamo convinti che la dimensione notturna di un sentiero o di un ambiente del parco fosse qualcosa da proporre ai visitatori e così ci siamo messi a disposizione di quanti volevano provare questa esperienza. Con un cd abbiamo fatto ascoltare ai par-

tecipanti i canti che avremmo presumibilmente sentito e in seguito, con un registratore, abbiamo stimolato una risposta da parte di alcuni animali in fase territoriale (l’allocco e l’usignolo, per esempio, danno grandi soddisfazioni). Solo gli accompagnatori avevano a disposizione torce da utilizzare nei passaggi difficili o per particolari operazioni.

Il tutto si è svolto sotto il cielo più o meno stellato, in vista di Bologna e della pianura illuminata (anche troppo!). Come è andata? In definitiva lo spettacolo lo ha fatto la natura. Coi suoi tempi e i suoi modi. Fermarsi in un bosco e attendere, a volte inutilmente, che arrivi qualche animale, stare seduti a guardare le lucciole e a cercare di comprendere quel loro enigmati-

co linguaggio luminoso. Sentire “abbaiare” il capriolo, intravedere volpi, daini, cinghiali, ascoltare il succiacapre e la civetta. E poi i nostri gioielli, i pipistrelli, veri specialisti del buio, che abbiamo fatto ascoltare con il *bat detector*. E i tanti altri piccoli abitatori della notte che abbiamo incontrato: lumache, grilli, falene, carabidi. È stato un successo tangibile: tante famiglie, gruppi di amici, curiosi si sono ritrovati insieme lungo i questi percorsi sotto le stelle. E alla fine ci hanno calorosamente ringraziato. Anche per questo ripeteremo l’iniziativa.

David Bianco

Parco Regionale Gessi Bolognesi
e Calanchi dell’Abbadessa



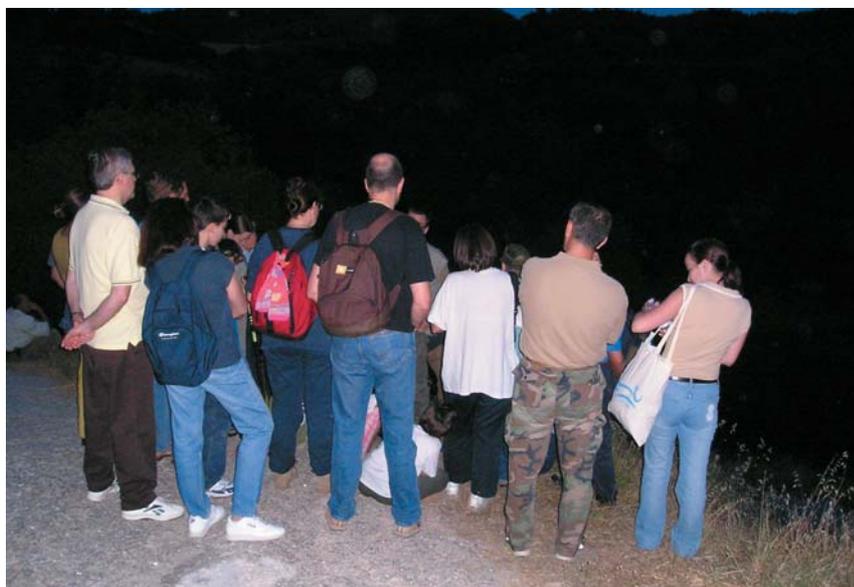
ARCHIVIO PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI



cative l’approccio suggerito da Lorenz. Per molti dei partecipanti non sarà facile dimenticare i possenti bramiti dei cervi maschi, che nel periodo riproduttivo echeggiano nelle selve più appartate, o l’improvviso e rauco abbaio del capriolo che riesce sempre a far trasalire per un attimo l’escursionista. E desta sempre ammirazione, e qualche brivido, il volo silenzioso degli allocchi e degli altri rapaci notturni che,

richiamati con la tecnica del *play back*, si avvicinano battaglieri per scacciare il presunto intruso sino a farsi scorgere vicinissimi tra le fronde degli alberi al chiaro di luna.

Ma indimenticabile è anche il surreale spettacolo offerto dalle lucciole o il volo spettrale e sfarfallante dei chiropteri magicamente rilevato dal ticchettio ripetuto del *bat detector*. La lista dei possibili protagonisti dell’oscurità è molto lunga e annovera



ARCHIVIO PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI

Una escursione notturna nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell’Abbadessa.

SAFARI NOTTURNI AI SASSI DI ROCCAMALATINA

Pochi sanno quello che succede ogni notte sulle colline vicino a Vignola: lepri che corrono nei campi, caprioli che brucano nelle radure, cinghiali alla ricerca di tuberi e altro cibo, barbagianni e chiroteri impegnati nella loro consueta "caccia volante". Cominciare a conoscere questo mondo nascosto può aiutare ognuno di noi a riconquistare una "dimensione più naturale", un esercizio sempre più difficile per chi vive in città. Anche per questo il Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina propone un ricco programma di "safari notturni" alla scoperta delle abitudini degli animali delle nostre colline.

Ogni "safarì" inizia alle prime ore della notte, dopo una cena a base di prodotti tipici, e si conclude, a richiesta, con il pernottamento presso le strutture del parco.

Per contenere al massimo l'impatto sugli animali i gruppi sono poco numerosi e per gli spostamenti si utilizzano in prevalenza auto fornite dal parco. Ecco il resoconto di una di queste avventure notturne.

La serata è iniziata nel Centro Parco, con una breve descrizione dell'itinerario previsto

e alcuni approfondimenti sulla fauna che cercheremo di osservare o contattare.

Prima di cominciare l'avventura abbiamo "ricaricato le batterie" con crescentine e gnocco fritto, continuando a parlare di natura e fauna.

Dopo una rapida occhiata all'esterno, dove il buio era ormai quasi totale, ci siamo avviati verso un punto panoramico dal quale si potevano ammirare le spettacolari guglie dei Sassi, dove qualche ora prima volavano i falchi pellegrini.

Siamo saliti sulle auto e, procedendo a velocità estremamente ridotta, abbiamo acceso i potenti fari manuali (con gittate di 100-150 m) e scandagliato i campi e le aree aperte in mezzo ai boschi, sorprendendo alcune lepri "al pascolo", che non sentendosi in pericolo hanno continuato il loro pasto.

Durante il trasferimento da una zona a un'altra, proprio sotto le rupi dei Sassi, è sbucata all'improvviso una faina che, a piccoli balzi, si è portata al centro della strada. Pochi attimi dopo un'altra l'ha raggiunta.

Tra lo stupore dei partecipanti, ci siamo fermati a osservare la scena.

Particolarmente buffo è stato il momento in cui le due bestiole sono transitate davanti al muso di un gatto fermo sul ciglio erboso, forse in attesa di un topo e sorpreso, quanto noi, dal loro passaggio.

Le due faine, senza fretta, hanno risalito la sponda a monte della strada, dileguandosi in un gruppo di ginestre. All'una e mezza, vicino al Centro Parco, i fari hanno intercettato alcune sagome scure a 15-20 m di distanza dalla strada: quattro giovani cinghiali in cerca di cibo, che hanno reagito con brevi spostamenti per accostarsi al limitare del bosco, dove probabilmente si trovavano le femmine adulte. Altri due cinghiali li abbiamo avvistati a 7-800 m di distanza, in un altro arbusteto. Alla fine i partecipanti erano tutti molto soddisfatti, anche se i caprioli di cui tanto avevamo parlato non si sono fatti vedere, forse per gli sfalci dei prati appena avvenuti.

In ognuno era però scattata la voglia di ripetere questa emozionante esperienza, dove tutto è lasciato al caso e alle regole del bosco.

Giuliano Monzali
Guardiaparco

IL MONDO NOTTURNO DEL BOSCO DELLA FRATTONA

Tra i numerosi "E...venti" proposti nel 2004 a Imola per festeggiare i vent'anni della riserva, particolarmente apprezzata è stata la proposta *Voci e Natura nella Notte*, organizzata insieme ai comuni di Ferrara, Argenta, San Lazzaro di Savena e Bagnacavallo e svolta in collaborazione con la Società di Studi Naturalistici della Romagna. I sei incontri "a tu

per tu" con la notte, tenuti tra il 17 aprile e il 21 luglio, hanno avuto come protagonisti i rumori, i fruscii, i versi del bosco, ma anche i suoi silenzi e le sue luci, che hanno catturato l'attenzione dei partecipanti e reso indelebili le sensazioni provate.

Nell'oscurità le magiche lanterne intermittenti delle lucciole hanno meravigliato tutti. Ascoltare a pochi metri di distanza l'allocco che cantava dall'alto degli alberi, mentre da lontano rispondeva la civetta, ha provocato in tutti una grande emozione, che ha raggiunto l'apice quando alcuni allocchi incuriositi hanno sorvolato più volte a bassissima quota le teste dei visitatori.

Altre belle suggestioni hanno suscitato il calpestio di foglie ed erbe da parte dell'istrice e del capriolo, l'involarsi rumoroso e scomposto di un fagiano a pochi passi dal gruppo, lo sciacquio delle rane presenti nelle pozze ai lati del Correcchio, la fugace apparizione dei pipistrelli.

Nell'oscurità, insomma, il Bosco della Frattona si è trasformato in un luogo capace di offrire una significativa esperienza sensoriale per chi è curioso e ha l'animo particolarmente disposto ad ascoltare.

E ogni escursione notturna è stata un affascinante percorso dentro le vite degli esseri viventi che popolano il bosco.

I partecipanti non sospettavano la presenza di tanti animali, molto schivi ma importantissimi nell'ecosistema naturale, e al termine si sono mostrati più sensibili e consapevoli della necessità di una loro tutela. Una nuova serie di "incontri serali a tu per tu con la notte" è in corso di svolgimento in questi mesi.

Alessandra Lombini
Riserva Naturale Bosco della Frattona

anche grilli e grillotalpe, anfibi in amore, usignoli e succiacapre, tassi e cinghiali. E nei parchi di crinale, a un limitato numero di appassionati, viene proposta un'opportunità davvero speciale: la possibilità di partecipare per una notte a un progetto di ricerca scientifica e faunistica tra i più delicati e suggestivi, utilizzando il *wolf howling*, cioè la tecnica dell'ululato indotto, per dialogare a distanza con i lupi e ricavare preziose informazioni per la loro salvaguardia. Vale la pena di ricordare, in proposito, che tutte queste attività sono possibili solo con la guida di personale specializzato messo a disposizione dalle aree protette.

Se queste iniziative mirano, infatti, a presentare in modo inconsueto quella parte del patrimonio faunistico che solo con molta difficoltà è osservabile nelle ore diurne, il vero spirito delle proposte sta nella volontà di sensibilizzare maggiormente il pubblico verso la tutela di questo stesso patrimonio, ricco e diversificato ma sempre in equilibrio precario di conservazione, che proprio nel buio della notte sembra trovare l'ultimo alleato per la sopravvivenza.



FABIO BALLANTI



FABIO BALIANTI

I bramiti dei cervi ai Laghi Suviana e Brasimone

di **Riccardo Ragonieri**
*Parco Regionale
Laghi Suviana e Brasimone*

Il primo seminario sugli ungulati proposto dal parco si è concluso nella neve. Le abbondanti nevicate dell'inverno, infatti, hanno costretto i corsisti ad aspettare a lungo prima di mettersi alla prova durante il censimento "al primo verde". Tutto è iniziato con un bel bramito di cervo maschio nell'ormai tradizionale incontro di settembre che il parco propone. In quel periodo, infatti, i cervi della popolazione dell'Acquerino (circa 2500 esemplari distribuiti tra Prato, Pistoia e Bologna) si danno appuntamento nei territori più tranquilli della montagna per gareggiare in forza e potenza e per riprodursi. Nel territorio bolognese, tra le vallate del Reno e del Setta, non è difficile avvistarli, soprattutto dove ci sono boschi per trovare rifugio e radure per nutrirsi e fronteggiarsi. La "Serata del Bramito" di settembre ha gratificato gli appassionati con un fuori programma davvero tempestivo: mentre i partecipanti ascoltavano il suono rauco, denso e potente di una registrazione, un cervo nei paraggi, che si era evidentemente sentito sfidato, si è avvicinato e ha cominciato a "rispondere"!

A questo tipo di serate divulgative, che si svolgono da qualche anno con grande successo, si è voluto dare un seguito con due sessioni, una autunnale e l'altra primaverile, del seminario "Il Conte Cervo: approfondimenti sulle specie di ungulati presenti nel territorio", al quale hanno contribuito come

L'ASCOLTO DEI LUPI SULLE MONTAGNE EMILIANE

Le montagne modenesi, reggiane e parmensi sono di grande interesse conservazionistico per il lupo: l'esperienza del giovane lupo Ligabue, munito di radiocollare, che dal parmense ha raggiunto nell'estate 2004 la Francia meridionale, ha reso manifesto quanto questo territorio sia strategico per la colonizzazione da parte della specie del settore più occidentale dell'arco alpino. Per questo nei tre parchi che tutelano questo tratto di Appennino è di fondamentale importanza garantire nel tempo un'efficace attività di monitoraggio sulla presenza e le dinamiche dei nuclei di lupo a livello locale. Nella prospettiva di favorire un crescente consenso nelle categorie sociali più direttamente implicate (cacciatori, pastori, allevatori, forestali, agricoltori) e un coinvolgimento più ampio dell'opinione pubblica, negli anni scorsi i tre parchi hanno avviato varie iniziative di informazione e sensibilizzazione, offrendo a volontari, studenti, cacciatori, ambientalisti e appassionati di natura la possibilità di prendere parte ad alcune attività di ricerca. È nata così l'idea di organizzare serate pubbliche di *wolf-howling*, condotte da ricercatori in grado di svolgerle nel modo meno invasivo possibile. Le sessioni di emissione notturna degli ululati vengono precedute da una presentazione dell'attività di ricerca e della tecnica dell'ululato indotto. I lupi sono animali notturni, che vivono in foresta a densità bassissime ed evitano l'uomo a tutti i costi. Insomma, non si vedono mai, se non in rarissime occasioni. Anche per questo è difficile, a livel-

lo locale, consolidare una diffusa sensibilità per la loro tutela: i ripetuti atti di bracconaggio passano puntualmente inosservati e periodicamente riemergono credenze e paure ataviche, prive di basi scientifiche e fondamento reale. Ma i progetti di conservazione puntano anche a valorizzare la presenza del lupo, che in Italia è un bell'esempio di come le politiche di tutela siano riuscite a salvare una specie dall'estinzione. A questo servono le serate pubbliche di *wolf-howling*, che sono un'importante opportunità di divulgazione ma anche un momento unico di incontro con la specie, le sue abitudini, il suo ambiente. E

un'occasione preziosa per condividere le esperienze dei ricercatori, le loro difficoltà, il senso di ciò che fanno. Il *wolf-howling*, tra tutte, è forse l'attività di ricerca più emozionante e coinvolgente: ci si immerge nel buio delle foreste e delle notti in alta quota, in una dimensione dove i suoni e gli odori della natura e il senso stesso dello spazio appaiono nuovi e straordinari. E, soprattutto, si parla la lingua dei lupi. E loro, a volte, rispondono.

Willy Reggioni
Coordinatore tecnico
del Progetto Life sul lupo



ARCHIVIO PARCO REGIONALE CORNIO ALLE SCALE

Nella pagina precedente, un maschio adulto di cervo si riposa al margine del bosco.

docenti Lilia Orlandi (DREAm Italia), Marialuisa Zanni (Regione Emilia-Romagna), Nicola Canetti, Paolo Belletti (Provincia di Bologna), Sandro Nicoloso (DREAm Italia), Silvano Toso (INFS) e Stefano Mattioli (Commissione tecnica ACATE).

La sfida di un'iniziativa tanto selettiva, per la quale agli iscritti è richiesta la disponibilità di sei giorni lavorativi e di tre ulteriori uscite nel territorio in particolari condizioni, è stata ripagata dall'assoluto entusiasmo dei partecipanti e dalle loro valutazioni estremamente positive. Le lezioni del settembre scorso hanno avuto come protagonista principale il cervo, soprattutto in vista del censimento "al bramito" che si sarebbe tenuto di lì a poco nell'intero areale della popolazione (ACATE: Areale Cervo Appennino Tosco Emiliano) sia in Emilia sia in Toscana. Per conoscere e riconosce-

re la specie è ovviamente utile considerare anche le specie affini (capriolo, daino) e gli altri ungulati selvatici presenti nel territorio appenninico (cinghiale, muflone), approfondendone la biologia, la fisiologia, le dinamiche di popolazione e le problematiche di interazione con le attività umane, per poi arrivare a temi critici come la gestione delle specie e dei territori in cui si trovano e le relative normative.

La sessione di febbraio è stata in particolare dedicata allo studio della popolazione e della sua struttura: uno degli scopi principali del censimento "al primo verde" è infatti quello di individuare le differenti classi di età di cui è composta ogni popolazione, in modo da stimare la consistenza numerica degli animali presenti sul territorio.

Gli aspetti ambientali legati a questi animali sono molteplici e complessi e per comprenderne piena-



ARCHIVIO PARCO REGIONALE LAGHI SOVIANA E BRASIMONE

mente la portata occorre andare oltre l'emotività legata alla bellezza di un cervo maschio o ai danni che la sua presenza può arrecare (e questo vale anche per cinghiali, caprioli e altri animali). Approfondire le conoscenze e cercare di applicarle nella gestione quotidiana del territorio è il modo

migliore per comprendere l'importanza di un mondo altamente diversificato, provvisto di quella biodiversità che non è data solo dal numero elevato di specie animali e vegetali, ma anche e soprattutto dalle differenze all'interno di esse, che si traducono in popolazioni con una struttura più o meno equilibrata.

Le tre immagini documentano vari momenti delle tante iniziative per gli appassionati di natura che il Parco Regionale dei Laghi Suviana e Brasimone dedica annualmente alla sua importante popolazione di cervi.

GLI "SCROCCHI" E I "FIPPI" DEI CAPRIOLI NEI BOSCHI DI CARREGA

Era il 1980, due anni prima dell'istituzione del parco. Una sera di primavera, con la luna piena, passeggiavo lungo un sentiero del bosco: sentii un roco, forte e ripetuto "booo... booo..." e mi fermai in attesa. Di lì a poco il rumore di balzi veloci sulle foglie secche e un'ombra in fuga mi svelarono la presenza di un capriolo maschio. La natura è sempre piena di sorprese e insegnamenti.

Non sono soltanto i cani ad abbaiare e il suono cupo e ritmato che sentii quella notte per la prima volta rientra probabilmente tra i segnali di sospetto che i caprioli emettono prima di darsi alla fuga (i maschi, con più frequenza, ma anche le femmine). Non è ancora stato chiarito se l'abbaiato (o "scrocchio") sia un segnale di intimidazione di fronte a un pericolo oppure lo sfogo e la fase finale di uno stato di tensione provocato da un pericolo latente. Un capriolo che abbia sentito i nostri passi, ma non sia ben sicuro di cosa stia accaden-



do, si insospettisce, "prende l'aria", si blocca guardando dietro una grossa quercia, accumula tensione, e improvvisamente, quando la distanza di sicurezza per lui non è più tale, lancia un forte scrocchio e fugge, uno scrocchio liberatorio, che dà sfogo a tutta la tensione accumulata. Durante la fase territoriale, tuttavia, i caprioli abbaiano molto spesso, anche in assenza di un appa-

rente pericolo e questo ha suggerito che il loro verso possa essere anche un segnale territoriale: durante i mesi di maggio e giugno veri e propri duetti o terzetti, con botta e risposta, caratterizzano il territorio del parco. A maggio, inoltre, non è raro sentire a distanza il tipico fischio dei caprioli, il cosiddetto "fippio", un sibilante "fiii... fiii..." ripetuto più volte, che viene emesso dalle narici dei piccoli a contatto con la madre durante l'allattamento.

Il fischio serve anche a richiamare la madre, se il piccolo è affamato, o nei primi istanti in cui questa si allontana per tentare di farla tornare. Se necessario, infatti, la madre interrompe repentinamente l'allattamento saltando via e allontanandosi, in modo da non segnalare la presenza dei piccoli a eventuali predatori o "disturbatori".

Tutti questi affascinanti suoni possono essere ascoltati e appresi accordandosi con il nostro Servizio Conservazione della Natura per essere accompagnati all'ascolto a distanza. Le regole sono ovviamente il silenzio, la discrezione, il numero limitato di partecipanti, per non interferire con i delicati equilibri che regolano il comportamento degli animali selvatici.

Margherita Corradi
Direttrice del Parco Regionale
Boschi di Carrega



ARCHIVIO PARCO REGIONALE BOSCHI DI CARREGA

